

IL PENSIERO STORICO

Rivista internazionale di storia delle idee

Fondata da Antonio Messina

I

dicembre 2016

... la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte.

ARISTOTELE, *Metafisica*, II

Il focus della rivista è la ricostruzione della nascita, dell'espressione e dell'evoluzione delle idee umane e del modo in cui sono state prodotte, trasmesse e trasformate attraverso la storia, nonché dell'influenza da esse esercitata sulla storia stessa. In tal senso, si pone in rilievo la duplice e dinamica valenza delle grandi forme di concettualizzazione: da un lato prodotti di contesti storici, dall'altro profondi creatori dei mutamenti e degli avvenimenti che hanno costellato il corso del tempo. Considerato il carattere strutturalmente transdisciplinare, pluridisciplinare e multidisciplinare della materia, la rivista include anche contributi di storia della filosofia, del pensiero politico, della letteratura e delle arti, delle religioni, delle scienze naturali e sociali, ponendone in rilievo la marcata interconnessione. Il « Pensiero Storico » incentiva l'internazionalità della ricerca, attraverso la costituzione di un comitato scientifico internazionale, e pubblica interventi in lingua italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola e portoghese.

Tutti i contenuti sono sottoposti a *double blind peer review* e sono promossi e condivisi gratuitamente in formato digitale attraverso la rete (*open access*), mentre il formato cartaceo è edito da Aracne editrice a partire dal 2019.

Direttore scientifico
Danilo Breschi

Direttore responsabile
Luciano Lanna

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Società per la storia delle fonti giuridiche medievali), Sergio Belardinelli (Università degli Studi di Bologna), Hervé Antonio Cavallera (Università del Salento), Gabriele Ciampi (Università degli Studi di Firenze), Luigi Cimmino (Università degli Studi di Perugia), Daniela Coli (Università degli Studi di Firenze), Michelangelo De Donà (Università degli Studi di Pavia), Sara Gentile (Università degli Studi di Catania), Filippo Gorla (Università degli Studi eCampus), Gerardo Nicolosi (Università degli Studi di Siena), Giovanni Orsina (LUISS Guido Carli, Roma), Luciano Pellicani (†), Spartaco Pupo (Università della Calabria), Giacomo Rinaldi (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Luca Tedesco (Università degli Studi Roma Tre), Daniele Trabucco (Università degli Studi di Padova), Giangiacomo Vale (Università degli Studi Niccolò Cusano), Loris Zanatta (Università di Bologna).

Comitato scientifico internazionale

Matthew D’Auria (School of History – University of East Anglia), A. James Gregor (†), Roger Griffin (Oxford Brookes University), Marcelo Gullo (Universidad Nacional de Lanús), Pierre Manent (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales), Sergio Fernández Riquelme (Universidad de Murcia).

Comitato di redazione

Andrea Giuseppe Cerra, Luca Demontis, Elena Gaetana Faraci, Giuseppe Ferraro, Andrea Frangioni, Carlo Marsonet, Stefania Mazzone, Antonio Messina (Caporedattore), Rossella Pace, Lorenzo Paudice, Elisabetta Sanzò

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3973-8

ISSN 2612-7652

La rivista è registrata presso il Tribunale di Roma
con Aut. n. 191/2018.

I edizione: dicembre 2016

Per ordini

Abbonamento annuo per l’Italia: 38,00 euro

Telefax: 06 45551464

Skype: aracneeditrice

e-mail: info@gioacchinoonoratieditore.it

online: www.aracneeditrice.it

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Gioacchino Onorati editore S.r.l. unip.

IBAN: IT 28 B 03069 38860 100000003170

Causale: abbonamento Il Pensiero Storico

Codice etico della rivista

La rivista *Il Pensiero Storico* si ispira ai principi contenuti nelle linee guida concernenti l'etica nell'editoria scientifica (*Best Practice Guidelines for Journal Editors*) delineati dal *Committee on Publication Ethics* (COPE). Direttori, Autori, membri del Comitato scientifico, membri del Comitato di redazione, Editore e revisori anonimi condividono e si impegnano a rispettare tali principi.

Doveri della Redazione

La responsabilità della decisione di pubblicare o non pubblicare gli articoli proposti a *Il Pensiero Storico* fa capo al Direttore e al Comitato di redazione, che possono chiamare in causa anche il Comitato scientifico. La rivista *Il Pensiero Storico* è vincolata ai requisiti delle leggi vigenti in materia di violazione del copyright, plagio e diffamazione. La redazione de *Il Pensiero Storico* valuta gli articoli proposti per la pubblicazione unicamente in base al loro contenuto scientifico, senza discriminazioni di razza, genere, orientamento sessuale, religione, origine etnica, cittadinanza, orientamento politico, accademico e scientifico degli autori. La redazione de *Il Pensiero Storico* si riserva di accettare o rifiutare un testo per la pubblicazione fondando le sue decisioni unicamente sui criteri dell'interesse scientifico, della originalità, della chiarezza del testo, della importanza e validità della ricerca e della sua coerenza rispetto alle tematiche di interesse della rivista. Nell'assumere le proprie decisioni, la redazione de *Il Pensiero Storico* si avvale del supporto di almeno due revisori scelti tra studiosi ed esperti esterni al Comitato scientifico e al Comitato di redazione, secondo una procedura di *double-blind peer review*. La procedura di *peer review* deve essere imparziale e scevra da pregiudizi di ogni tipo. L'Editore non può interferire con le decisioni della Redazione in merito alla scelta degli articoli da pubblicare. Tutte le fasi del processo di revisione sono tese ad assicurare l'imparzialità della decisione finale e a garantire che i materiali inviati restino confidenziali durante tutto lo svolgimento del processo di valutazione. *Il Pensiero Storico* accetta critiche fondate circa lavori pubblicati, accoglie pubblicazioni che mettano in discussione lavori precedentemente pubblicati e si rende disponibile per pubblicare correzioni, chiarimenti e ritrattazioni, da parte degli autori, ai quali *Il Pensiero Storico* offre l'opportunità di rispondere a critiche o contestazioni. I Direttori, i membri del Comitato scientifico e del Comitato di redazione si impegnano a garantire la massima riservatezza nel corso dell'intero iter redazionale, non rivelando informazioni relative agli articoli proposti ad altre persone oltre all'autore, ai *peer reviewers* e all'editore. Essi si impegnano inoltre a non utilizzare in proprie ricerche i contenuti di un articolo inedito proposto per la pubblicazione senza il consenso scritto dell'autore.

Doveri dei revisori o peer reviewers

I revisori o *peer reviewers* assistono i Direttori e il Comitato di redazione nelle decisioni editoriali e possono indicare all'autore correzioni e accorgimenti atti a

migliorare il manoscritto. Il revisore selezionato che non si senta qualificato alla revisione del testo assegnatogli, o che non è in grado di eseguire il referaggio nei tempi richiesti, notifica la sua decisione ai Direttore o al Comitato di redazione rinunciandovi. I testi ricevuti sono riservati e in quanto tali non sono condivisi o discussi con chiunque non sia previamente autorizzato dai Direttori. Il referaggio deve essere effettuato con la massima obiettività e senza criticare o offendere personalmente gli autori. I revisori devono esprimere le proprie opinioni in modo chiaro e con il supporto di argomentazioni chiare e documentate. I *peer reviewers* si impegnano a indicare con precisione gli estremi bibliografici di opere fondamentali eventualmente trascurate dall'autore. I revisori devono richiamare l'attenzione dei Direttori e del Comitato di redazione qualora ravvisino somiglianze sostanziali o coincidenze tra il testo in esame e qualunque altro materiale reperibile in ogni tipo di pubblicazione. I revisori devono rifiutare il referaggio di testi rispetto ai quali o ai cui autori si possa dare conflitto di interesse derivante da rapporti di concorrenza, collaborazione o altro tipo di collegamento con gli autori, aziende o enti che abbiano relazione con l'oggetto del manoscritto.

Doveri degli Autori

Gli autori si impegnano a rendere disponibili le fonti o i dati su cui si basa la ricerca, affinché possano essere conservati per un ragionevole periodo di tempo dopo la pubblicazione ed essere eventualmente resi accessibili ad altri che intendano utilizzare il lavoro. Gli autori si impegnano a garantire l'originalità dei testi proposti e a riportare le fonti bibliografiche utilizzate indicando in maniera corretta e precisa i lavori o le parti di lavori di altri autori citati nei loro testi. Gli autori si impegnano a non pubblicare lo stesso testo in più di una rivista. La paternità dell'opera deve essere correttamente attribuita, e devono essere indicati come coautori tutti coloro che abbiano dato un contributo significativo all'ideazione, all'organizzazione, alla realizzazione e alla rielaborazione della ricerca che è alla base dell'articolo. Nel caso di contributi scritti a più mani, l'autore che invia il testo alla rivista è tenuto a dichiarare di avere correttamente indicato i nomi di tutti gli altri coautori, di avere ottenuto la loro approvazione della versione finale dell'articolo e il loro consenso alla pubblicazione nella rivista. Tutti gli autori devono indicare nel proprio manoscritto qualsiasi conflitto di interesse che potrebbe essere interpretato in modo tale da influenzare i risultati o l'interpretazione del loro lavoro. Tutte le fonti di sostegno finanziario per il progetto devono essere indicate. Gli autori che si accorgono della presenza di un errore significativo o di inesattezze nel loro testo pubblicato, si impegnano a comunicarla tempestivamente alla redazione o all'editore e a collaborare con essi per ritirare o correggere il testo.

Religione e potere

Studi e ricerche

a cura di

Antonio Messina

Contributi di

Francesco Bonicelli

Danilo Breschi

Raffaele Ceroni

Stelio Fergola

Gianluca Giansanti

Filippo Gorla

A. James Gregor

Antonino Infranca

Daniele Lanza

Antonio Messina



Indice

- 9 Nota del curatore
Antonio Messina
- 11 Political Religion
A. James Gregor
- 17 Il fascismo e i “problemi dello spirito”. Un progetto di «Gerarchia» per il sincretismo religioso
Filippo Gorla
- 41 Marx, Lenin e l’universalismo ortodosso. Fondamenta etiche e sociologiche dello stato totalitario sovietico
Daniele Lanza
- 53 L’Estraniamento nell’Ontologia dell’essere sociale
Antonino Infranca
- 69 Comunismo, sindacati e Chiesa nei confronti della Giunta militare argentina
Francesco Bonicelli
- 101 Etica Protestante ed Identificazione Nazionale negli odierni Stati Uniti d’America
Gianluca Giansanti
- 115 Dallo Stato confessionale allo Stato ateista. I percorsi storici di una nuova religione di Stato
Stelio Fergola
- 141 Storia, Democrazia moderna e Riforma. Un’analisi storico-teologica
Raffaele Ceroni

- 151 La religione cattolica nell'«armonico collettivo». L'immagine del cattolicesimo nell'ideologia fascista
Antonio Messina

Riflessioni

- 173 Benjamin Constant e le basi del Costituzionalismo Liberale
Danilo Breschi
- 181 Autori

Nota del curatore

Nel 2018 *Il Pensiero Storico* ha cambiato direzione quando il sottoscritto, fondatore e responsabile organizzativo della rivista sin dalla sua nascita (2016), ha offerto la direzione scientifica al Prof. Danilo Breschi che ha gentilmente accettato e per cui lo ringrazio. Da allora il comitato scientifico e redazionale è profondamente mutato. A partire dal fascicolo numero 5 abbiamo richiesto e ottenuto la disponibilità di Aracne editrice a pubblicare una edizione cartacea della rivista, che si è affiancata a quella digitale. Grazie alla disponibilità dell'editore, cui va tutta la mia gratitudine, abbiamo deciso di pubblicare e rendere disponibili anche in formato cartaceo i primi quattro numeri della rivista, sino ad oggi usufruibili solo nel format digitale. Nonostante i profondi mutamenti intercorsi nell'organigramma della rivista (direzione, redazione, comitato scientifico), si è deciso comunque di ripubblicare questi contributi che risalgono al periodo della mia direzione, e di cui mi assumo piena responsabilità. Salvo alcuni esigui ritocchi nella forma, la sostanza dei contributi è rimasta invariata e riflette il pensiero dei rispettivi autori.

Mi sento in dovere di ringraziare la Dott.ssa Elisabetta Sanzò, redattrice e collaboratrice del *Pensiero Storico*, per essersi attivamente adoperata nella raccolta, revisione e sistematizzazione di tutto il materiale.

Antonio Messina

Political Religion

A. JAMES GREGOR

Abstract

The essay analyses the close relationship between religion and politics, often considered as a functional relationship for maintaining order. Sacred and political appear as two elements that overlap both in less advanced and advanced societies. In this examination of the “sacralization of politics” we look at the similarities and differences between «avowedly religious systems, the civil religions of industrialized democracies, and the political religions of “totalitarianisms” », the latter peculiar phenomena of the twentieth century.

Keywords: *Sacralization of Politics, Civil Religions, Political Religions, Fundamentalism, Totalitarianism.*

“The State is based on religion...It is only when religion is made the foundation that the practice of righteousness attains stability, and that the fulfillment of duty is secured. It is in religion that what is deepest in man, the conscience, first feels that it lies under an absolute obligation, and has the certain knowledge of this obligation; therefore the State must rest on religion....In this aspect, religion stands in the closest connection with the political principle.”

Georg Wilhelm Friedrich Hegel¹

¹ G. F. W. HEGEL, *The Philosophy of History* (New York: Dover Publications, Inc.), pp. 50, 51; *Philosophy of Mind*, Part 3 of *The Encyclopaedia of the Philosophical Sciences* (Oxford: The Clarendon Press, 2003), para. 552, p. 283; and *Lectures on the Philosophy of Religion* (London: Routledge & Kegan Paul, 1962, 1, p. 102. Editors of Hegel’s works in English have not consistently capitalized technical terms like “State,” “Reason,” and “Will” in their texts. The difficulty is, of course, not being able to identify their technical use. All nouns are capitalized in German, and in his narratives, Hegel never specifically signaled their technical use. Below, for the sake of consistency, technical terms will be capitalized throughout (even in

Since time immemorial, thinkers have acknowledged, directly or indirectly, explicitly or implicitly, an intimate relationship between religion and politics. The relationship has not been characterized to everyone's satisfaction, but few have denied that it exists. Pre-literate societies have rarely, if ever, attempted to consistently distinguish the sacred from the politically profane - and the fact is that the sacred and the political overlap in intricate fashion in the least, as well as the most, advanced communities. In tribal societies, as in pharaonic Egypt and imperial Rome, rulers were cloaked in the trappings of divinity. In modern times, the industrializing Japanese chose to imagine their emperors as linearly descended from the sun god.

Among contemporary social scientists, there is easy talk of "civil religions" and "sacralized politics", by virtue of which politics in industrial democracies is imbued with some of the features of faith. Belief in the sacred is invoked to render business transactions more reliable, institutions more just, witnesses more truthful, and children more obedient. Belief in the divine prompts citizens to conform their conduct to public law, moral sanction, and collective conscience. Faith prompts individuals to sacrifice in the service of the community. Public ceremonies often take on the properties of worship, and things - flags, songs and offices - become invested with special significance, requiring unusual deference and respect.

Although sometimes intricate and often inscrutable, the relationship between faith and politics in industrialized democracies is generally functional in character. In such environs, the profane allocation of responsibilities, for example, is often legitimated by invocations to one or another divinity through the swearing of oaths. Politicians speak, with easy familiarity, of "God", the "Almighty" and "Providence" and their declamations are thereby held to be more binding.

English language texts where they are not). The term "state" presents special problems. It is clear that Hegel spoke of a "proper" state that clearly required capitalization. The difficulty is trying to determine when he was speaking technically of the "Idea of the State" and when he was referring to the empirical states with which we are all familiar. To complicate the issue further, Hegel held that all states had something of the State in them, however transient and distorted - so that in speaking of states, one found embedded in them features of the State.

Among citizens in industrial democracies, God is expected to provide stability and respect for law and common practice in peace, and protection and victory in conflict. All of which is advanced with sufficient imprecision to allow any and all citizens the freedom to choose each their own divinity, as well as their own church affiliation. In general, “valid” laws are understood to somehow conform to some set of ill defined, but divine, enjoinders. All these forms of sacralization are readily recognized, granted, and, in general, considered benign, if not beneficent. Conversely, throughout history there have been practices associated with sacralization that have been, and are, deplored: the ritual sacrifice of human beings to demanding deities; the insistence on absolute conformity to dogma; the attendant punishment of heresy; as well as the explicit or implicit call for the immolation of all that, and all those, considered offensive to powers transcendent.

It has been considered the unique accomplishment of the industrialized democracies to have rendered sacralization, at least in large part, inoffensive to modern sensibilities. Young men and women still imagine themselves directed by the Almighty to defend their countries with homicidal violence. Moral evil is still, more often than not, defined in terms of a decalog found in a revered text. Amid all that, individuals are allowed choices, and offenses to public morality and security are judged by regulations conceived fair rather than sacred. However, it works, sacralization in industrial democracies is generally expected to contribute to the stability, promise, and predictability of organized society, redounding to the benefit of everyone. Unhappily, over time, and most emphatically over the past two centuries, the sacralization of politics in modern settings has taken on ominous features. Since at least the end of the nineteenth century, political sociologists and theorists, in developing or industrialized countries, have chosen to identify a category of political movements and institutionalized systems of governance as “political religions”². Political religions are understood to be phenomena essentially peculiar, though not exclusive, to the twentieth century. Though secular in character, such “religions” are understood to share some properties of generic religion - properties conceived negative in import - fanaticism, intolerance, and irrationality.

² The nomenclature varies, but the content of the discussion is clearly recognizable. Some of the most illuminating discussion can be found in G. MOSCA, *Ele-*

Some contemporary political systems, industrialized or not, are avowedly religious - informed by legal systems that are dictated by revelation (a form of *jus divinum*) - in which, behaviors and systems of observances are prescribed in order to provide for collective and individual redemption and salvation. They are systems in which priests and prophets have an affirmed place. Such systems are overtly religious and license their political power through their candid and overt religiosity. Their populations are animated by faith and infused by a sense of duty. Citizens perform individual and group rituals in order to evoke, maintain, and renew a sense of collective identity. The priests and prophets of such a system are the embodiments of an ineffable *charisma*, the proper recipients of adulation and unqualified obedience. “Islamic republics” are contemporary members of such a class. All political systems, to some degree, feature at least some of those properties. As has been suggested, some of the symbols and rituals in industrialized democracies are treated with seemingly religious deference; presidents and political leaders in such systems certainly enjoy a measure of respect denied others. Nonetheless, analysts insist on the qualitative and quantitative differences between explicitly “politicized religions”, as such, and the “civil religions” of industrial pluralisms. There are clear differences between an unqualifiedly religious system that has assumed sovereign political power, and an industrial democracy animated by a “civil religion”. There are manifest differences in allowable public conduct between religious systems that have assumed jealous political power and the systems that permit the religious pluralisms with which we are familiar. What those differences imply for public policy and public conduct need not detain us here. For present purposes, it is important to acknowledge that there are al-

menti di scienza politica (Bari: Gius. Laterza & Figli, 1953), 2 vols., available in English as *The Ruling Class* (New York: McGraw-Hill Book Company, 1939), particularly chap. 7; see G. LE BON, *The Crowd: A Study of the Popular Mind* (London: Ernest Benn Limited, 1952), particularly bk. 1, chap. 4; and V. PARETO, *A Treatise on General Sociology: The Mind and Society* (New York: Dover Publications, Inc., 1935), 2 vols., particularly vol. 1, chap. 4. Pareto’s discussions concerning the relationship of religion to politics are engaging and instructive. Among the many modern and contemporary authors, the works of E. GENTILE, *Politics as Religion* (Princeton: Princeton University Press, 2006), and M. BURLEIGH, *Sacred Causes: The Clash of Religion and Politics, from the Great War to the War on Terror* (New York: Harper, 2006), recommend themselves.

so arresting qualitative and quantitative differences between avowedly religious systems, the civil religions of industrialized democracies, and the political religions of “totalitarianisms”.

“Totalitarianism”³ is a term that refers to a relatively distinct set of political arrangements that, while professedly secular, have an unmistakably religious cast. They are systems led by the inspired - those who are considered possessed of unassailable truths, as well as being invariably wise in calculation and correct in judgment. The leaders of such systems are spoken of as “charismatics”⁴ - and generally assume leadership responsibilities for life. They are addressed, deferentially, as “the Leader”, and their behaviors understood to fully embody the will of the community.

Of the movements they lead, each is infused by a faith that brooks no reservation or opposition; any suggestion of an alternative politics is abjured. In principle, such movements aspire to single party control. The aspiration is vindicated by a conviction that the charismatic leader and his party boast qualities that assure flawless judgment and unmatched virtue. Obedience and sacrifice in the service of such leadership will assure the movement, and its party, merited success.

Because the instruments of special purpose, the movement, the party, and the state it constructs, conceive any opposition, however bland, to be indecent at best, and immoral at worst. Given the political environment of the totalitarian state, any opposition is held to be either the product of ignorance or malevolence - alternatively requiring re-education or punishment.

³ The literature devoted to “totalitarianism” is vast. Some of the more interesting examples, that are relatively easy to obtain, include M. GEYER and S. FITZPATRICK (eds.), *Beyond Totalitarianism: Stalinism and Nazism Compared* (New York: Cambridge University Press, 2009); A. GLEASON, *Totalitarianism: The Inner History of the Cold War* (New York: Oxford University Press, 1995); L. SCHAPIRO, *Totalitarianism* (New York: Praeger Publishers, 1972); and E. A. MENZE (ed.), *Totalitarianism Reconsidered* (London: Kennikat Press, 1981).

⁴ C. LINDHOLM’s, *Charisma* (Cambridge, Mass.: Basil Blackwell, 1990) is helpful in dealing with a difficult concept.

Animated by an irrepressible conviction in the rectitude of their cause, totalitarians feel compelled to marshal all others to their mission. Totalitarians tend to seek total control of all aspects of life lived and business conducted. Those ends are pursued through monopoly control of production and distribution, education and communication, as well as welfare and wellbeing. What results is a real or factitious sense of community - a seamless unity of all members of a body of believers - each prepared to obey and sacrifice in faithful service.

Clearly each such system differs in its particulars. Each leader will have unique properties, each movement its own belief system. Controls will vary in extent and intensity, and punishment with frequency and lethality. Nonetheless, the sense is that the twentieth century was host to a peculiar set of political systems that shared the general species traits of religious fundamentalism. They are not accounted religious. Many, if not most, claim to be antireligious and secular in principle. Many, if not most, disclaim interest in transcendent matters - with questions of immortality and final judgments. Nonetheless, the features of religion are unmistakable. Totalitarian systems are animated by “political religions”⁵.

⁵ Theologians have not succeeded in supplying a generally accepted definition of what a “religion” might be taken to be. In that, they are little different from intellectual historians or political theorists when they attempt convincing definitions of generally contested terms like “totalitarianism”, “political”, “democracy”, or any number of other notions. For a discussion of some of the problems, see A. J. GREGOR, *Metascience and Politics: An Inquiry into the Conceptual Language of Political Science* (New Brunswick, N. J.: Transaction Publishers, 2003), chaps. 3, 4, and 8.

Il fascismo e i “problemi dello spirito”

Un progetto di «Gerarchia» per il sincretismo religioso

FILIPPO GORLA

Abstract:

Defining its ideology, Fascism tried to dialogue with religions thanks to the presumed spiritual nature of its doctrine and mysticism. The entry Fascismo in the *Enciclopedia italiana* of 1932 and the conference of fascist mysticism of 1940 were attempts to describe fascism as a secular religion, an objective for which the regime also used official political magazines such as «Gerarchia». There, in the column *Speculum – Cronache del pensiero religioso*, between 1923 and 1938 an unknown editor who signed himself under the pseudonym of Fermi drew a ‘syncretic project’ for the achievement of harmony, or better unity, among the religious faiths present in the Italian nation, later changing it in a project for the unity among the Christian Churches alone. This utopian project confirmed the regime’s profound but instrumental attention to the religious sphere and the fascist interpretation of the crisis of modernity as a spiritual crisis that fascism would have solved.

Keywords: *Secularization, Fascist Mysticism, «Gerarchia», Conciliation, Syncretism.*

Una delle peculiarità che distingue il fascismo da altri sistemi ideologici coevi è la volontà – manifestatasi in modo latente, ma costante lungo tutto il Ventennio – di rivendicare un carattere non solo politico, ma anche e soprattutto spirituale; un’attenzione ai “problemi dello spirito”¹ che avrebbe reso il fascismo un idoneo interlocutore per i fenomeni religiosi, considerati tuttavia dal regime in

¹ L’espressione “problemi dello spirito” venne coniata da J. EVOLA (1898-1974), che nel periodo 1934-1943 curò la pagina *Diorama filosofico* del quotidiano cremonese «Il Regime fascista». In conformità alla sua concezione spiritualistica della vita, Evola aggiunse il sottotitolo “Problemi dello spirito nell’etica fascista” al titolo della pagina.

una prospettiva esclusivamente strumentale. Il fascismo, infatti, sembrava non cogliere oppure ignorare la dimensione trascendentale, misteriosa e sacrale delle religioni, considerandole come delle pure *Weltanschauung* con le quali era possibile instaurare un dialogo grazie alla sua connotazione spirituale, che si disvelava nella dottrina e nella mistica fascista.

La definizione di questi due ambiti costitutivi dell'ideologia fascista si svolse parallelamente e in modo progressivo durante il Ventennio, raggiungendo l'apice tra il 1932, con la pubblicazione della voce *Fascismo* nel volume XIV dell'*Enciclopedia italiana*², e il 1940, con la convocazione a Milano del primo e unico convegno di mistica fascista³. Si trattò ad ogni modo di un processo di definizione confuso, a tratti contraddittorio e soprattutto 'policentrico' perché coinvolse tutte le personalità e tutti gli ambiti della cultura fascista, mobilitati per fornire al regime un fondamento ideologico che non facesse percepire il fascismo come una realtà politico-ideale che si inseriva come un corpo estraneo nella vita politica e intellettuale italiana. Per raggiungere tale obiettivo era necessario tanto ricollegare il fascismo alla precedente storia italiana – pur con la dovuta cautela, per evitare che il fascismo potesse apparire come un'evoluzione dell'"Italietta" liberale – quanto evidenziarne il carattere di fenomeno rivoluzionario germogliato dalla Grande Guerra e dotato di importanti spinte ideali, caratteristica che lo distingueva nettamente dalle degenerate manifestazioni della democrazia, interpretata dal fascismo come il teatro dell'ipocrisia.

² Cfr. B. MUSSOLINI, *Fascismo*, *Enciclopedia italiana*, XIV (1932).

³ Sul convegno di mistica fascista e sull'istituto che lo promosse (la Scuola di mistica fascista di Milano) cfr. D. MARCHESINI, *Un episodio della politica culturale del regime. La Scuola di mistica fascista*, «Rivista di storia contemporanea», III (1974), 1; Id., *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Feltrinelli, Milano, 1976; M. L. BETRI, *Tra politica e cultura. La Scuola di mistica fascista*, «Storia in Lombardia», VIII (1989), 1-2; K. COLOMBO, *La scuola di mistica fascista di Milano*, «Annali. Studi e strumenti di storia contemporanea», I (2004), 6; L. FANTINI, *Essenza mistica del fascismo totalitario. Dalla Scuola di mistica fascista alle Brigate nere*, Associazione culturale 1° dicembre 1943, Perugia, 2004; T. CARINI, *Niccolò Giani e la Scuola di mistica fascista (1930-1943)*, Mursia, Milano, 2009; F. GORLA, *La mistica fascista nell'ideologia e nella politica religiosa del regime*, «Storia in Lombardia», XXXI (2012), 3.

Compito della dottrina e della mistica fascista era dunque la rivendicazione di un carattere ideale o spirituale del fascismo, in nome del quale il movimento politico creato da Mussolini poteva aspirare ad agire su di un piano assai più profondo rispetto ad altri fenomeni politici, che secondo il fascismo avevano una natura effimera e un'inferiore legittimità.

Reclamare una natura ideale o spirituale portava il fascismo ad entrare in rotta di collisione con altre realtà che avevano a che fare con la sfera spirituale e con le aspirazioni più elevate dell'uomo, come ad esempio i fenomeni religiosi. Nei confronti di tali realtà il fascismo avviò una politica di 'duplicazione strutturale', mutandone le forme espressive e adattandole alle proprie esigenze. Si trattò di una politica che il regime condusse in modo non sistematico e il cui percorso fu caratterizzato da brusche accelerazioni e repentini rallentamenti indotti dalle circostanze contingenti – si pensi, ad esempio, alla Conciliazione – ma che non può essere in alcun caso ricondotta unicamente a dinamiche di natura strategica.

Come evidenziato da alcune delle prime esternazioni di carattere ideologico del movimento creato da Mussolini, infatti, il fascismo si riconosceva come appartenente a una sfera superiore a quella politica, come una realtà 'altra', *sui generis*, portatore di un'autentica rivoluzione spirituale e antropologica. In questa prospettiva, le acerbe dichiarazioni ideologiche a cui si è fatto riferimento evidenziano come il fascismo intendesse, cautamente, dichiarare la propria non estraneità all'ambito religioso, o quanto meno la propria non ostilità. Nel suo discorso ai sindaci d'Italia, tenuto a Roma il 23 marzo 1924 in occasione del quinto anniversario della fondazione dei Fasci, Mussolini tracciò ad esempio una sintetica panoramica dei principi fondamentali (le "verità") su cui si articolava la dottrina fascista:

Non vi è alcun movimento spirituale e politico che abbia una dottrina più salda e determinata della dottrina fascista. Abbiamo delle verità e delle realtà precise e sono: lo Stato, che deve essere forte; il governo, che deve difendersi e difendere la nazione da tutti gli attacchi disintegratori; la collaborazione delle classi; il rispetto della religione; l'esaltazione di tutte le energie nazionali. Questa dottrina è una dottrina di vita, non una dottrina di morte.⁴

⁴ G. TURI, *Dottrina fascista*, in V. De Grazia – S. Luzzato (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 447-448. Per quanto riguarda i di-

Colpisce non tanto lo stile assertivo – piuttosto tipico di un fenomeno che si riteneva germogliato dalla dura scuola della Grande Guerra, che aveva educato a nuove tecniche espressive – quanto il riferimento al “rispetto della religione”, in cui si può individuare il nucleo dei successivi rapporti che il fascismo instaurò con i fenomeni religiosi. Il fatto che un rimando all’ambito religioso venisse effettuato da Mussolini in una fase così embrionale dell’elaborazione dottrinale fascista rivela come il duce avesse preso atto della sua importanza nella vita degli italiani e intendesse modellare la dottrina del fascismo in una direzione non estranea a esso.

Espandendo la riflessione e considerando la dottrina fascista, con una certa forzatura, come un oggetto monolitico e coerente è possibile evidenziare come essa abbia cercato di presentarsi come un’autentica religione, emulando le forme espressive e i contenuti dei fenomeni spirituali con cui il fascismo dovette confrontarsi nella conquista del potere e nella definizione della propria ideologia. In questo senso è possibile realizzare un collegamento tra lo sviluppo della dottrina fascista e il fenomeno della secolarizzazione. Si tratta di una lettura già avanzata tra gli anni Sessanta e Settanta da Augusto Del Noce, secondo cui i frequenti richiami all’ambito sacro e religioso presentati da questo *corpus* ideologico andrebbero collegati alla secolarizzazione che – nel suo versante politico – avrebbe indotto numerosi movimenti sorti nel XIX e nel XX secolo ad ammantarsi di connotazioni sacrali⁵.

scorsi dei primi anni Venti in cui Mussolini delineò i caratteri della dottrina fascista cfr. B. MUSSOLINI, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, Firenze, La Fenice, 1951-1980.

⁵ Cfr. A. DEL NOCE, *L’epoca della secolarizzazione*, Milano, Giuffrè, 1970. Sul rapporto tra fascismo e secolarizzazione cfr. anche E. GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma – Bari, Laterza, 2001. Sulla secolarizzazione cfr. H. LÜBBE, *La secolarizzazione. Storia e analisi di un concetto*, Bologna, Il Mulino, 1970; S. Acquaviva – G. Guizzardi (a cura di), *La secolarizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1973; G. MARRAMAO, *Cielo e terra. Genealogia della secolarizzazione*, Roma – Bari, Laterza, 1994; R. PEZZIMENTI, *Politica e religione. La secolarizzazione nella modernità*, Roma, Città Nuova, 2004. Sui rapporti tra secolarizzazione e politica cfr. C. SCHMITT, *Teologia politica II*, a cura di A. Caracciolo, Milano, Giuffrè, 1992; E. W. BÖCKENFÖRDE, *La formazione dello Stato come processo di secolarizzazione*, a cura di M. Nicoletti, Brescia, Morcelliana, 2006.